

(Articolo pubblicato sul sito "Palazzo Tenta 39" di Bagnoli Irpino il 17.01.2016)

Settembre 1943 : Le 4 giornate di Napoli e di Bagnoli?

Il documento storico (a cura di Nello Memoli)



Napoli settembre 1943: una città sotto assedio, bersaglio dichiarato di tutti gli eserciti, degli alleati come dei nazisti. Questa è Napoli nei suoi giorni più difficili, dopo l'armistizio dell'8 settembre '43. La città vive ore drammatiche in attesa di una liberazione che non sembra arrivare mai mentre si susseguono distruzioni su vasta scala, rastrellamenti e deportazioni di civili da parte tedesca.

E così, dal 28 settembre al 1 ottobre 1943, i napoletani decidono di impugnare le armi e di combattere strada per strada, vicolo per vicolo contro gli ex alleati divenuti a tutti gli effetti occupanti. Alla fine, in più di trecento pagheranno questa scelta con la vita. Anche qui, come nelle altre città, all'8 settembre le autorità militari non presero alcuna iniziativa per preparare un'efficace resistenza alle truppe tedesche, si rifiutarono di consegnare le armi ai napoletani (ma anche agli avellinesi ai bagnolesi ecc.) che a mezzo dei rappresentanti dei partiti antifascisti le chiedevano per organizzare la difesa, né seppero dare a quei comandi subalterni che le cercavano, delle direttive serie. Incredibile la risposta data dal Comandante la difesa territoriale di Napoli, generale Del Tetto al colonnello Barberini comandante del 2° reggimento artiglieria acuartierato nella caserma Scandigliano:

“Cercate di tergiversare, non irritate i tedeschi e trattate bene gli inglesi che stanno per arrivare”.

Malgrado quest'insipienza che rasentava il tradimento, da parte degli alti comandi, l'occupazione tedesca della città di Napoli non avvenne pacificamente. Il 10 e 11 settembre soldati e ufficiali italiani assieme a popolani resistettero tenacemente in alcuni fortificati, costringendo il nemico a conquistare con le armi alcune caserme e la centrale telefonica. Fino al 27 settembre iniziarono tutta una serie di episodi di resistenza che coinvolsero non solo la città di Napoli.

Benedetto Croce, Adolfo Omodeo, Arturo Labriola, Roberto Bracco, Roberto Marvasi, Emilio Scaglione ed altri, sia pure in modo diverso e non sempre conseguente, erano rimasti durante il periodo della dittatura, antifascisti, non si erano piegati né alle lusinghe, né alle minacce, mentre l'opposizione comunista non era rimasta in “attesa che la bufera passasse”, ma aveva sviluppato attivamente la lotta nelle fabbriche e tra i lavoratori per opera soprattutto di Emilio Sereni, Giorgio Amendola, Manlio Rossi Doria, Eugenio Reale, Ciro Picardi, Salvatore Cacciapuoti, Valentino Ventura e molti altri.

La goccia che fece traboccare il vaso fu l'ordine “per il servizio obbligatorio al lavoro nazionale” emanato dal prefetto Soprano in esecuzione della decisione di Kesserling di deportare i lavoratori in Germania. I primi contingenti di giovani avrebbero dovuto presentarsi il 25, ma i posti di raccolta restarono deserti. Il Comando tedesco inferocito fece affiggere sui muri della città e pubblicare sul giornale un avviso col quale apertamente si minacciava l'immediata fucilazione di coloro che non si fossero immediatamente presentati. Già nella sera del 27 settembre 1943 è partita l'insurrezione ricordata come “Le 4 giornate di Napoli” .

La rivolta contro il potere nazifascista in Irpinia conta diversi episodi tra cui anche alcuni a Bagnoli. In allegato è riportato uno stralcio del corposo processo penale a cui furono sottoposti **cittadini di Bagnoli Irpino che già in data 26 settembre 1943 (un giorno prima di Napoli) si ribellarono al potere fascista**. Lo stralcio riporta il rapporto del maresciallo capo dei carabinieri Valoroso Nunziante che diviene il maggiore documento per il processo contro i nostri concittadini. Ne do divulgazione senza alcun fine con il convincimento di parlare oramai di storia.

VERBALE DEL PROCESSO PENALE A CARICO DEI BAGNOLESI

Verbale C.C.
Fol. 1

Legione Territoriale CC; di Napoli
N/55 del verbale

Stazione di Bagnoli Irpino

Rapporto a carico di Patrone Giuseppe Nigro Antonio, Di Capua Luigi, D'Alessandro Aniello, per tentato omicidio in persona del Segretario comunale Festa Umberto (art.575 e 56 C.P.).

Denuncia degli stessi di Cione Pierino e Rodolfo per associazione a delinquere (art.417 e 418 C.P.) denuncia di tutti e di D'Alessandro Luigi, Scarfò Giuseppe, Di Capua Leonardo, Beatrice Vito, Buccino Crispino, Capreno Vincenzo, e Nicastro Salvatore, per violenza a pubblico ufficiale (art.338 C.P.)

Nel tardo pomeriggio del 26/9/1943 giunse in questo abitato una compagnia di soldati americani al comando di un ufficiale. Quest'ultimo avendo bisogno di notizie, si recò con quattro suoi uomini armati, accompagnati dal Sig. Pierino Cione alla casa comunale, ove furono ricevuti dal segretario Sig. Festa Umberto. Mentre il capitano americano con un ^{suo} soldato interprete, faceva ingresso ^{nel municipio} e gli altri due armati rimanevano a guardia del portone, un folto gruppo di ^{persone} composto in maggioranza da soldati sbandati, del comune con a capo i pregiudicati del luogo, Patrone Giuseppe, contadino, Nigro Antonio, contadino, Di Capua Luigi, contadino, D'Alessandro Aniello, muratore, presero a gridare " Fuori i fascisti" i fascisti non debbono entrare" e simili frasi

alle quali non venne attribuita molta importanza, sia perché ad eccezione del solo Pierino (che risulta aver frequentato il corso superiore di cultura fascista per carriera di gerarca) non erano entrati nella casa comunale fascisti di fede, e sia perché all'immediato intervento del sottoscritto cessò subito il tumulto. Gli americani, sull'imbrunire, dopo aver raccolto le notizie loro occorrenti, si allontanarono, seguiti da un codazzo di gente curiosa, mentre l'abitato rimaneva insolitamente animato per l'avvenimento. Sembrava che tutto volgesse alla fine senza incidenti, quando in via Domenico Cione i suddetti quattro pregiudicati, evidentemente armati di pistola, affrontarono il segretario comunale sig. Festa Umberto e mentre due di essi lo afferrava per le braccia colpendolo con un ceffone, il D'Alessandro, spalleggiato dall'altro gli esplodeva contro un colpo di rivoltella, andato a vuoto. Dopo di che all'invito del Cione Pierino, gli sconsigliati si recarono a casa di costui seguiti dal cancelliere Campatiello Angelo. A quest'ultimo il Cione Pierino rivolse preghiera di accomiatarsi avendo bisogno di parlare in segreto con gli altri quattro.

Dopo poco il Cione Pierino, sapendosi ricercato dallo scrivente, si presentò in quest'ufficio dichiarando di essere lieto di aver salvato la vita al segretario sig. Festa. Confidava inoltre di essere riuscito mercé opera di suo padre svolta, Cione Rodolfo, a far desistere quella manada da propositi criminosi. A dire del Cione Pierino, quei malintenzionati avevano deciso di assassinare il segretario comunale, il capitano Lo Re cav. Adelechi commissario militare di Bagnoli Irpino, il sottoscritto marescialle Valoroso il brigadiere forestale Bucci Antonio, il dottore veterinario di Napoli Alessio

ed altri cittadini di questo comune. Promise il Cione Pierino che avrebbe continuata la sua opera pacificatricee assieme al genitore Cione Rodolfo onde evitare delittuose conseguenze e pregare di non tener conto dell'accaduto anche perché il segretario Festa si era mostrato disposto a perdonare i suoi aggressori. Senonché il mattino del 27 successivo gli stessi fessenati aumentati di numero si riunirono a casa di Cione suddetto manifestando idee tuttaltro che pacifiche, tanto che nonostante l'autorevole e persuasiva appello rivolto loro dal cmm. Pescatori Salvatore, e del parroco don Rubino Carrozza, decisero di continuare la rivolta. Si recarono intanto, tumultuando dal Capitano Lo Re, impedendogli, a mano armata di pistola la consegna delle armi dal suo reparto disciolto, armi che erano state nascoste all'atto del disarmo da parte dei tedeschi, ed impossessandosi di una ventina di fucili modello 1891, di due fucili mitragliatori e di munizioni varie. Perduto ogni freno e resesi audaci si presentarono a questa caserma, imponendo a nome di Cione Pierino, al Vicebrigadiere Giuffrida Angelo la consegna di cinque moschetti e dei due fucili con relative munizioni abbandonate queste dai tedeschi che furono pochi giorni prima a disarmare i militari di questa stazione. Successivamente sempre a nome di Cione Pierino, imposero ai militari Forestali di Bagnoli Irpino di consegnare le

armi e le munizioni, impossessandosi di oltre dodici moschetti, cinque pistole a rotazione quattro pistole automatiche e delle munizioni di cui erano provvisti. Al sottoscritto che si trovava in casa del Cione Pierino, per indagini, fu imposto dal Cione Pierino stesso la consegna della pistola forse anche sotto forma di preghiere e di esortazione a non rifiutarsi nel proprio interesse, Compressa la bravata, l'orda, con a capo il Pierino Cione si insediò nella casa comunale, previa imposizione di consegna delle chiavi da parte del sig. Festa Umberto instaurando così un regime anarchico, sotto il loro controllo. Furono chiamati a collaborare con essi i sigg. Bucci Belisario ex impiegato e Prezioso Giuseppe, ex sindaco di questo comune, i quali^{l'ora} nulla poterono fare e deliberare sia perché fuori legge e sia perché i gravi problemi del momento, riguardanti la vita di questo paese non potevano così facilmente essere risolti. Tale situazione durò dal 27 sett. scorso al due corrente, giorno in cui il sottoscritto con l'intervento del comandante e di diversi uomini della politica militare Americana, di istanza a Montella, rimase incarica il vice Podestà Vivolo Salvatore e il segretario comunale sig. Festa, con il ritorno in possesso delle chiavi e della casa Comunale. Le armi furono restituite a questa caserma ed ai Militi Forestali, mentre quella della disciolta compagnia dei lavoratori Forestali furono della polizia americana

Intervenuta ritirate e trasportate a loro disposizione, alla Caserma dell'Arma di Montella. Dalle indagini esperite é risultato che promotore dei delitti su esposti fu il Cione Pierino, il quale agì per istigazione del padre Cione Rodolfo anch'egli promotore a scopo di arrivismo. Difatti il Cione Pierino da qualche tempo aspirava alla nomina di commissario prefettizio di questo comune, e nella quasi certezza di ottenere lo scopo, si considerava virtualmente in carica, quando i mutamenti politici degli ultimi tempi gli fecero vedere allontanata la meta agognata, per trovare una via di uscita dalla situazione incerta determinatasi, i Cione , padre e figlio eterni incompatibili per gli affari della pubblica amministrazione di Bagnoli, precipitarono gli eventi, nella speranza di trarne vantaggio ed organizzarono l'insensato movimento sedizioso. I fatti smentiscono ogni scusa ed attenuante a favore del Cione padre e figlio, che sono i veri responsabili dello accaduto. Ora essi vantano di aver agito per sentimenti favorevoli agli anglo-Americani. Nulla di più ipocrita ed opportu-

no. Essi furono fascisti e nessuno più di loro a Bagnoli Irpino può vantare migliori benemerenzæ. Il Cione Rodolfo fu fascista iscritto da vecchia data. La di lui moglie Milillo Anna, fu due volte segretaria dei fasci femminili di Bagnoli Irpino e la figlia Cione Aurora, fu ispettrice della G.I.L. di Bagnoli Irpino. Il Cione Pierino poi come si é innanzi detto, aspirava alla carriera di Segretario Federale, tanto che frequentò i corsi superiori di cultura fascista. Il Cione Pierino il 22 sett. scorso, sapendo quanto si tramava in casa sua incontrando per caso lo scrivente in questa pubblica piazza disse: Fra giorni vedremo se siete veramente Valoroso. Significativa era la frase ma lo scrivente mai pensando che la passione dei Cione suddetti per assurgere al potere, gli facessero perdere ogni senso morale, non dette peso a quella frase, ritenendola scherzosa. Intanto la loro casa, la casa dei Cione diveniva insolitamente ricettacolo dei peggiori elementi del paese. La sera del giorno 26 profittarono della confusione, determina-

tasi per l'improvviso arrivo dei reparti di truppe americane e spinsero i loro affiliati a commettere le stranezze su riferite. L'aver tenuto alla loro casa riunioni prima e dopo l'accaduto, l'aver prestato assistenza assidua prima, durante e dopo i delitti commessi, l'aver preso parte attiva al movimento sedizioso ed alle azioni delittuose commesse, non lascia alcun dubbio sulle responsabilità dei Cione, promotori e partecipanti ai delitti in argomento. Presero parte al movimento sedizioso ed alla consumazione dei delitti anche D'Alessandro Luigi, Scifò Giuseppe, Di Capua Leonardo, Buccino Crispino, Patrone Vincenzo, Nicastro Salvatore e Neatrice Vito. Lo scrivente ritiene le persone su nominate responsabili dei reati come in rubrica e in applicazione dell'articolo 48 del proclama N.2 datata 25 agosto 1943 del Governo Militare Alleato del territorio Italiano occupato, rimette il presente rapporto al Tribunale militare delle truppe alleate per il tramite del Maggiore Americano incaricato degli affari civili di stanza a Montella, per i provvedimenti di competenza. Copia del pre-

sente rapporto viene trasmessa alla R. Pretura di Montella, al comando della Tenenza CC. RR. della stessa città. Generalità di cui allegato N.I. rispondono ai nomi indicati nel presente rapporto.

IL MARESCIALLO CAPO

FIRMATO VALOROSO NUNZIANTE

Alligato N° I

1°) Patrone Giuseppe di Aniello e di Nicasastro Concetta nato a Bagnoli Irpino il 24 novembre 1908;

2°) Nigro Antonio fu Aniello e di Ciletti Albina, nato a Bagnoli Irpino il 10 febbraio 1904.

3°) Di Capua Luigi fu Giuseppe e fu D'Appolito Nicolina nato a Bagnoli il 26/12/1889;
(detto prefetto)

4°) D'Alessandro Aniello fu Pasquale e di Gatta Maria Vittoria nato l'8 1910 a Bagnoli Irpino.

5°) Cione Pierino di Rodolfo e di Melillo Anna nato a Bagnoli Irpino il 17 febbraio 1915.

6°) Cione Rodolfo fu Domenico e fu Cione Aurora nato il 17 luglio 1889 a Bagnoli

